

# Maurizio Sacconi (Pdl) “Così incentiviamo i contratti a tempo indeterminato”

## Retrosceña

TONIA MASTROBUONI  
 ROMA

**N**el comunicato conclusivo il Consiglio europeo ha ripreso letteralmente le sue raccomandazioni all'Italia del luglio scorso. Con i suoi più stretti collaboratori, dopo aver infilato questa frase in una nota, Maurizio Sacconi non ha nascosto ieri una certa soddisfazione sull'evoluzione delle norme sui licenziamenti. Un contrappasso, per Confindustria e per quei sindacati che invocano sempre l'Europa. E pubblicamente il ministro ha respinto ieri le accuse di voler introdurre «licenziamenti facili». L'obiettivo è quello di indurre le aziende «ad assumere a tempo indeterminato», ma anche, come recita la lettera che Berlusconi ha presentato a Bruxelles, di favorire i contratti di apprendistato, il part-time e il lavo-

ro femminile. L'interpretazione univoca di una stretta sull'articolo 18 che ha ricompattato i sindacati attorno allo sciopero, è fuorviante: Sacconi punta a che le imprese assumano «senza il timore che ove le cose vadano male per l'azienda

nel suo insieme, per uno specifico progetto di espansione, per un rapporto di lavoro, si producano grandi difficoltà nel fare il passo indietro».

L'intento, a quanto si apprende, è intervenire sulle norme che regolano i licenziamenti «per giustificato motivo oggettivo», non quelle per motivo «soggettivo». Dunque non nel caso il lavoratore si comporti male, ma nel caso che l'azienda voglia ridurre l'attività o riorganizzarla e abbia bisogno di ridurre l'organico. In quel caso il Governo potrebbe prevedere, a fronte del licenziamento, un riconoscimento economico. Non è escluso, poi, che si facciano anche delle modifiche alla legge sui licenziamenti collettivi, ma solo in direzione di un aggiornamento, magari introducendo norme che favoriscano il ricollocamento.

Il Governo, nell'ultima manovra di aggiustamento, ad agosto, aveva ten-

tato di intervenire sull'articolo 18, quello appunto che obbliga dal 1970 al reintegro nei licenziamenti senza giusta causa. Tuttavia, nel provvedimento era esplicitamente previsto che qualsiasi deroga dovesse avvenire solo con l'accordo dei sindacati. Ma un'intesa tra Confindustria e i sindacati aveva cestinato quella norma. Le parti sociali, dimenticandosi che la richiesta di ammorbidire le tutele in uscita per i lavoratori arrivano da anni da autorevoli organismi internazionali e sono stati ribaditi anche nella famosa lettera della Bce al Governo di quest'estate, hanno dichiarato che non applicheranno quella norma. A distanza di due mesi, con l'Italia nella morsa dei mercati e nel mirino dei partner europei che la ritengono apertamente la polveriera del Vecchio continente, l'Italia è dovuta tornare ad impegnarsi fortemente su quel capitolo. E stavolta ci sono molti meno margini far passare i singoli licenziamenti attraverso il filtro degli accordi fra le parti sociali. Ieri il ministro ha promesso che le nuove norme saranno comunque concordate con i sindacati e Confindustria, ma è evidente che lo scenario è totalmente rivoluzionato, rispetto a quest'estate. Stavolta la richiesta arriva da Bruxelles, Parigi, Berlino e Francoforte e non solo da via Veneto.

**L'INTENTO DEL GOVERNO**  
 L'intervento riguarda i motivi «oggettivi» non quelli soggettivi

**Ministro**  
 Maurizio Sacconi, titolare del dicastero del Lavoro e delle Politiche Sociali, respinge le accuse di voler introdurre «licenziamenti facili»

